

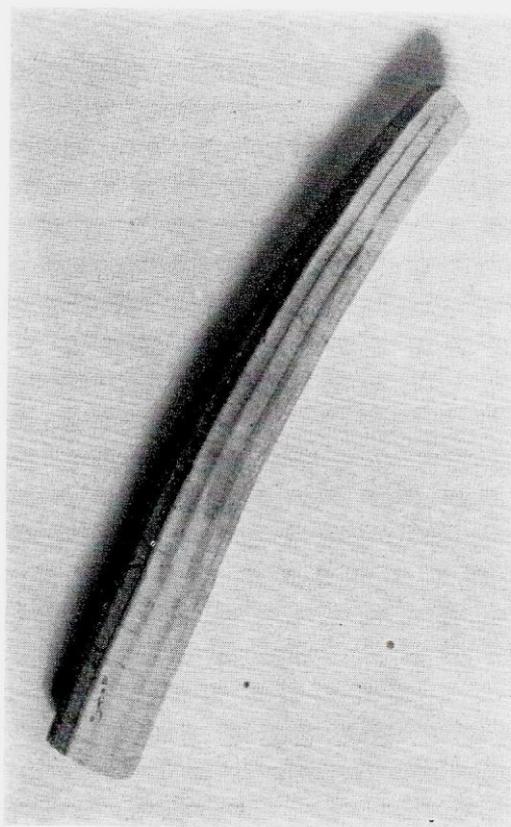
PIER PAOLO GIORGI

TRE CURIOSI NEL MARE PLIOCENICO

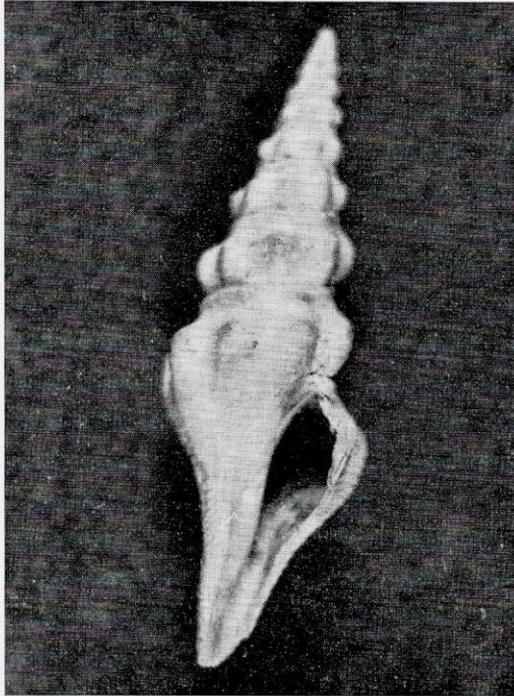
Jan Bartram era appena arrivato dalla Inghilterra e voleva vedere un po' di mare italiano. Bologna è una città veramente simpatica, ma anche la persona più distratta può accorgersi della mancanza del mare. L'amico Nadir Maraldi ed io, un poco imbarazzati e coscienti della nostra colpa, ce ne stavamo davanti ad una birra fresca e cercavamo di rispondere in modo spiritoso alle domande di Jan circa la possibilità di catturare una cernia nel laghetto del parco comunale.

Ad un tratto Nadir ebbe un'idea geniale: anche a Bologna c'è il mare! Dopo un'oretta eravamo già a spasso per le colline bolognesi, vestiti come se fossimo a Rimini. Ma era una cosa seria: stavamo per visitare l'illustre antenato del « mare nostrum », o meglio quello che resta di esso in molte località dell'Appennino.

Da bimba l'Italia sguazzava nell'acqua fino al collo; poi le vicine cominciarono ad urtarla da ogni parte, finché non la fecero uscire, con le sue catene di montagne, al sole delle nuove ere in arrivo. Intanto l'ufficio meteorologico segnalava tempo variabile ed il mare, ubbidiente al periodico andirivieni dei ghiacciai, sciacquava i fianchi dei monti lasciandovi generosi ricordi della propria permanenza: banchi di conchiglie, scheletri di Mamiferi marini, denti di squalo.

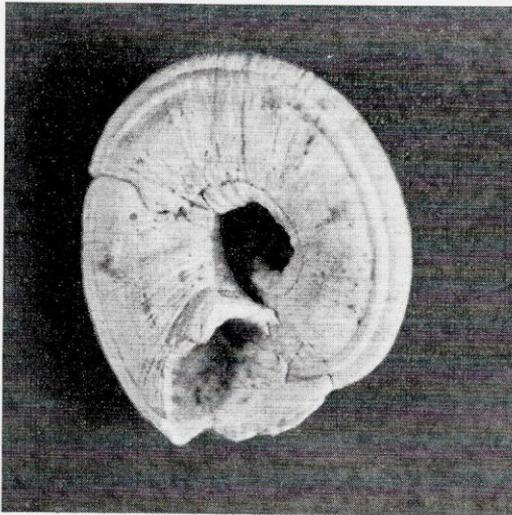


Scafopode del genere *Dentalium*.



Gasteropode del genere *Turricola*.

Gasteropode del genere *Torinia*.



Armato di argomenti tanto affascinanti, Nadir ci trascinò sulla cresta di una enorme parete di arenaria, in località In-cognano.

— Oh! — fu il commento laconico ma efficace di Jan, quando ci affacciammo sull'orlo del grande anfiteatro. Il fiume Reno ancheggiava là in fondo, sfoggiando uno scintillante mantello d'argento, dono del sole ormai basso. Vicino al fiume erano alcune case coloniche, come giocattoli, poi i calanchi grigi, tormentati, ai piedi del muro di sabbia rossiccia, che si alzava perfettamente verticale.

Appollaiati lassù, razzolavamo con le mani tra le conchiglie bianchissime, fragili come il concetto del tempo. Quando si parla di milioni di anni bisogna gettare via orologi e calendari; allora la mente si perde e resta solo una grande venerazione per questi piccoli gusci di Molluschi, testimoni di ciò che accadeva sulla faccia della Terra quando di specie umana nemmeno se ne parlava.

Dovemmo interrompere le nostre fantasticherie per correre dietro a Jan che si era avventurata sui calanchi in cerca dello scheletro di un delfino da regalare al British Museum. Lei scherzava, ma poco tempo dopo, proprio sulle colline bolognesi, sarebbe stato scoperto uno scheletro intero di balena, intorno al quale si sta tutt'ora lavorando.

Andare a fossili è senz'altro uno dei passatempi più originali, un hobby interessante, direi quasi impegnato, ma non si tratta certo dell'ultima moda. Gli archeologi hanno scoperto che le prime raccolte di conchiglie fossili risalgono alla preistoria, poiché le donne di allora le usavano per fare collane. La vanità femminile è antica ed eterna, la scienza è molto più distratta. Infatti in principio nessuno ha dato importanza ai resti marini sulle montagne: solo da un secolo gli studiosi li hanno presi in considerazione per spiegare l'evoluzione della vita sulla Terra.

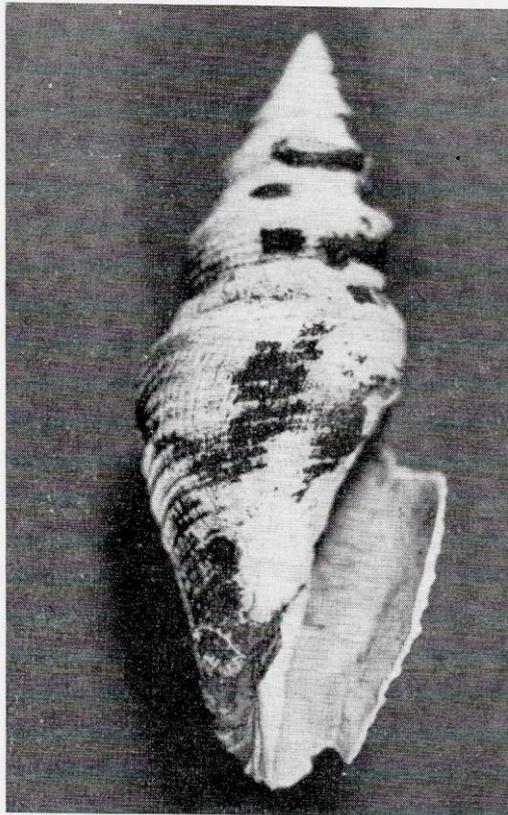
Il mare che stavamo esplorando mancava certo di qualche prerogativa. Niente tuffi né onde, ma ci dominava quello stesso senso di mistero e di generosa vitalità che si può provare immergendosi nel-

le acque del mare di oggi. Osservando il calanco dall'alto si aveva l'impressione di nuotare sopra un fondale: canali senza alghe né pesci venivano esplorati minuziosamente da tre sommozzatori stranamente asciutti, paleontologi a tempo perso.

A mezza costa del calanco riuscimmo ad individuare la cava del nostro tesoro. Di lontano appariva come una fascia irregolare, biancastra che accompagnava orizzontalmente l'andamento tormentato del calanco. Là erano radunate tutte le conchiglie, forse un tratto del fondo marino imprigionato dagli spostamenti del terreno. Un grandioso sandwich di frutti di mare sbocconcellato dal tempo; stretto sopra e sotto dall'argilla, quello strato di conchiglie viene lentamente limato con la usura delle pareti ed i bianchi fantasmi di Molluschi rotolano sistematicamente in basso. Molti si sbriciolano in questa folle discesa che in pochi giorni pone termine ad una resistenza veramente favolosa contro il tempo.

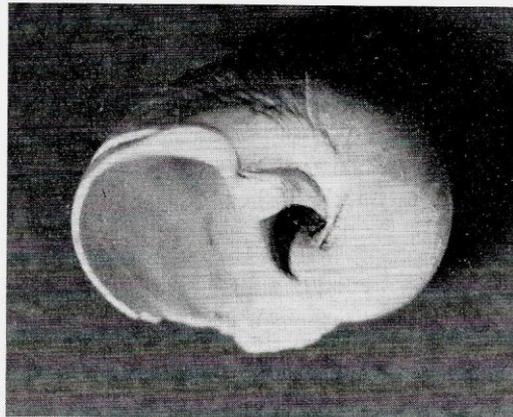
Il termine « fossile » è molto generico. A volte si tratta del vero involucro calcareo prodotto dall'animale quando era vivo; oppure può capitare che l'antico guscio si rompa, lasciando nel terreno il proprio calco esterno o interno; altre volte l'intima struttura della conchiglia viene lentamente invasa da elementi estranei che la mineralizzano.

Mi inginocchiai davanti ad un bel *Pecten* incastrato nel terreno. Un po' come quando al museo ci si trova davanti ad un cimelio storico, si guarda quell'oggetto e la fantasia corre nel tempo e nello spazio per immaginare quello che accade attorno ad esso. Così noi ammiravamo la forma elegante della nostra conchiglia, i contorni quasi intatti, le coste regolari fabbricate alcuni milioni di anni prima da un Mollusco per proteggere le proprie carni appetitose. Morto l'architetto, la valva, ignorando che il proprio compito era terminato, continuò a resistere agli sconvolgimenti del terreno. In altri mari i suoi discendenti saltellavano sul fondo sabbioso perpetuando la specie, mentre fuori, nelle pianure, tigri dai denti a sciabola inseguivano i progenitori dei cervi. Molto più tardi le valve di altri suoi di-



Gasteropode del genere *Bathytionia*.

Gasteropode del genere *Natica*.



scendenti servirono da ornamento ai pellegri mediocvali diretti in Spagna al sepolcro di San Giacomo; e lei caparbia resisteva imprigionata nel terreno. Poi sole e pioggia hanno riportato alla luce questa conchiglia, permettendo ad un'inglese curiosa ed a due giovani naturalisti di rendere omaggio a tanto valore. La liberammo delicatamente e ce la passammo tra le mani con precauzione, come fosse una bomba.

Trovammo anche esemplari interi di *Ranella*, *Dentalium* e molti altri Gasteropodi e Bivalvi.

— Let's go. — incitava Jan ogni volta ci affacciavamo su di una nuova valletta sulle cui pareti biancheggiavano conchiglie fossili.

Persone molto più serie di noi, collezionisti di « cappe » da montagna, eseguirono accurati studi di reperti fossili fin dal secolo scorso. Il Cuvier, padre della paleontologia, meravigliò i propri coetanei ritrovando e descrivendo le forme viventi del passato. Ma, pur avendone in mano le prove, non credeva nell'evoluzione e si oppose con tutta la propria influenza al LAMARCK che proponeva una teoria evolutiva degli esseri viventi. La pazienza e la genialità di DARWIN smentirono entrambi; proprio i favolosi depositi fossiliferi del Sud America fornirono al biologo inglese importante materiale per il proprio documentatissimo alibi a favore della « selezione naturale ». Un secolo dopo, nel 1958, una spedizione riportò dalla Argentina ben cinque tonnellate di fossili. Ciò non mi impedì di riporre con vero orgoglio un *Dentalium*, perché era un buon centimetro più lungo di quello trovato da Nadir.

Scendendo verso il fiume incontrammo un contadino. Rimase meravigliato della nostra tenuta balneare, perché ignorava di possedere una vigna in riva al mare.

— Mi saprebbe indicare dove si trovano altre conchiglie come queste? — Ma il suo braccio si allargò vagamente sulle colline da dove venivamo. Mi incuriosì sapere cosa ne pensasse lui delle conchiglie sui monti. Sorrise schernendosi, come di fronte ad un indovinello col trucco. Lumache morte, fu la risposta. E fu mol-

to più saggio dei presunti saggi medioevali che con l'etichetta « *lusus naturae* » archiviarono in modo sbrigativo il problema dei fossili marini sulle montagne; come se la natura stesse a perdere il suo tempo in scherzi privi di senso.

Il letto del fiume Reno ci riservò altre piacevoli sorprese. Esplorando i grandi macigni ai lati del fiume, trovammo altri fossili imprigionati nella roccia. L'acqua del fiume ha leccato accuratamente quei pezzi di fondo marino pietrificato e scoperto le conchiglie ancora intatte nella loro bara robustissima presentandole al naturalista come su di un vassoio.

Stavo ammirando le nostre ultime scoperte, quando mi passò accanto un moderno avaro in penitenza. Una vera scena dantesca: stagiato contro il cielo rosso del tramonto, Nadir seminudo attraversava lentamente il letto del fiume rotolando un grande lastrone di pietra. Facemmo commenti ironici a tanto fervore estrattivo; ma l'ultimo a sorridere fu lui, perché aveva trovato un magnifico conglomerato di fossili a forma di tavoletta, le cui facce mostravano conchiglie ben conservate, una accanto all'altra, come disposte da un paziente e fantasioso collezionista. Avrebbe fatto saltare di gioia un arredatore di ambienti rustici.

Per mangiare una pizza ed andare al cinema fummo costretti a rientrare nell'era quaternaria.

PERLE GIAPPONESI

Consiglio spesso scherzosamente alle signorine studentesse di Scienze Naturali o Biologiche di presentarsi agli esami di Botanica con una preparazione pratica a livello, almeno, dei più diffusi rotocalchi femminili. Questa volta però uno di questi l'ha combinata un po' grossa e la promozione al rango di « perla » mi pare di rigore.

E' dunque scritto in una rubrica intitolata « La posta del giardiniere » che « la *Billbergia* » (nota Bromeliacea) « è tra le piante epifite, cioè tra quelle, che nel loro paese d'origine, vivono attaccate sui rami di altre specie senza affondare le radici nel terreno: in parole povere è una pianta parassita ».

Eh, sì. Si tratta di qualcosa di più grave che di « parole povere ». Si tratta di parole caluniose. Povera *Billbergia!*

F. C.